



Giuseppe Caldarola

QUERCIA

Caldarola: «Se Fassino ci propone il Pd presentare la terza mozione sarà inevitabile»

ROMA «Leggo sul Foglio che il documento firmato da me, Angius, Brutti e Nigra sarebbe la stazione di arrivo della nostra iniziativa, in quanto avremmo rinunciato a presentare la mozione congressuale per le assise dei

Ds. La notizia è destituita di qualsiasi fondamento. Al momento la decisione è quella di presentare una mozione», afferma il deputato della Quercia Peppino Caldarola. «Abbiamo offerto alla segreteria del partito

-ricorda- la possibilità di fare un congresso con uno sbocco diverso, che non sia né l'ultimo né il penultimo congresso dei Ds. Ciò è possibile solo riproponendo il tema della federazione, cioè di un rapporto più forte tra Ds e Margherita che non superi e non sciolga i partiti esistenti. Restiamo legati alla parola d'ordine una grande sinistra socialista in un grande Ulivo». «Se la segreteria - conclude Cal-

darola - ci propone il Partito democratico, anche in più tappe, la presentazione della mozione sarà assolutamente inevitabile». Dello stesso tenore le dichiarazioni di Alberto Nigra, ex parlamentare della Quercia. «Leggo con stupore la notizia, riportata dal Foglio - dice Nigra - che i firmatari del documento Una moderna forza riformista nel Pse, tra i quali (oltre ad Angius, Brutti e Caldarola) ci sarebbe anche

il sottoscritto, avrebbero deciso di non presentare una mozione al prossimo congresso dei Ds. Le questioni centrali da noi sollevate nel documento che abbiamo presentato sono le seguenti: chiara e inequivocabile appartenenza al Pse, partito radicato e di massa con nuove forme di partecipazione degli iscritti, laicità come valore fondante della nuova forza politica e rafforzamento dell'Ulivo attraverso la

nascita di una forza federativa con gruppi dirigenti democraticamente legittimati». «Rispetto a queste richieste - ricorda - non abbiamo avuto alcuna risposta né segnale di apertura. Se le cose rimarranno così, penso che presentare una mozione al congresso sarà indispensabile. Su questi argomenti c'è una grande attenzione e sensibilità che ci rafforza nelle nostre già radicate convinzioni».

Prodi: «Ha vinto la mia squadra»

Premier soddisfatto per l'esito in Senato. «Ringrazio la maggioranza, è il primo passo»

■ di Ninni Andriolo inviato a Algeri

AVEVA LASCIATO ROMA con la ragionevole certezza che «sarebbe andata liscia». E adesso, sceso dalla scaletta dell'aereo che lo ha portato ad Algeri, Prodi si mostra «soddisfatto» per il voto del Senato sul decreto fiscale. La cautela è d'obbligo, però.

Quello di ieri, infatti, «è soltanto un primo passo». «È cominciata bene», ma il cammino «verso l'approvazione definitiva della Finanziaria» è ancora lungo. Che qualche apprensione circolasse per i corridoi di Palazzo Chigi lo si era ricavato dalla telefonata mattutina che il portavoce del Presidente del Consiglio, Silvio Sircana, aveva fatto ad Anna Finocchiaro. I giornali, tra l'altro, consideravano il voto di ieri un banco di prova per la tenuta della maggioranza. Dalla capogruppo dell'Ulivo a Palazzo Madama, però, erano giunte parole rassicuranti che, ovviamente, erano state girate immediatamente a Prodi. E che rappresentavano la nota positiva di una giornata contrassegnata dall'astensione annunciata alla Camera dalla Rosa nel Pugno. Una preoccupata telefonata del premier a Roberto Villetti, capogruppo a Montecitorio della Rnp, era stata meno positiva di quella partita da Palazzo Chigi alla volta del Senato poche ore prima. Toni cordiali, ma, nel merito, un invito chiaro a «sopraspedere per evitare ulteriori strappi» nel centrosinistra. «Anch'io vengo dall'Università, anch'io sono sensibile ai temi del finanziamento della Ricerca», ha ripetuto Prodi a Villetti.

Fra le frasi accompagnate dall'assicurazione che il problema si sarebbe affrontato già in un prossimo incontro con il ministro Mussi. Chiaro, quindi, che di fronte ai problemi emersi alla Camera, il premier consideri «una boccata d'ossigeno» il primo voto sul decreto fiscale al Senato. In quel ramo del Parlamento, cioè, dove anche una sola astensione metterebbe in difficoltà il cammino della Finanziaria. «Sono soddisfatto. Ci sono tre-quattro voti in più di quelli che avevamo previsto - insiste il premier - Voglio esprimere gratitudine ai senatori che hanno dimostrato serietà, continuità e uno spirito di squadra...». E quelli della minoranza? Chiedono i giornalisti che seguono Prodi ad Algeri. «L'opposizione ha fatto il suo mestiere, ma non è stato sufficiente - risponde il Presidente del Consiglio - Io voglio ringraziare quelli del centrosinistra...».

Nella hall dell'hotel Sheraton il premier riceve l'omaggio degli algerini che offrono datteri e tè alla menta. Un piccolo rinfresco prima dell'incontro del Presidente del Consiglio con un centinaio di imprenditori italia-

ni. Il premier vola in Algeria per raggiungere alcuni obiettivi economici. Quello, anzitutto, di ridurre il deficit italiano nella bilancia commerciale con il paese nordafricano retto da Abdelaziz Bouteflika. L'incontro del nostro premier con il presidente algerino si svolgerà questa mattina. «L'Algeria è diventato un grandissimo fornitore di energia e lo sarà ancora di più dopo gli accordi che firmeremo domani (oggi, ndr) - spiega Prodi - Si pone per l'Italia il problema, non dico di parificare, ma almeno di diminuire il nostro deficit nella bilancia commerciale. Io porto progetti nel campo dei lavori pubblici e degli investimenti delle grandi e piccole imprese». Sullo sfondo la preoccupazione che Prodi esprime davanti agli imprenditori per le «quote di mercato perse dall'Italia in Algeria a vantaggio della Cina». E, a proposito di questioni cinesi, ieri i giornalisti hanno chiesto al premier il suo parere sull'ipotesi, ventilata da Massimo D'Alema, che Alitalia avvii una partnership con Air China. «Non c'è mai una soluzione sola, stiamo lavorando in più direzioni», ha risposto il presidente del Consiglio.

Quanto, poi, alla procedura avviata contro l'Italia del commissario europeo per il Mercato interno, Charlie McCreedy, su

Il viaggio in Algeria per riequilibrare gli scambi: «Ho molti progetti, specie nei lavori pubblici»

Abertis-Autostrade, Prodi non si mostra preoccupato. «Abbiamo le nostre ragioni - spiega - Si troverà una soluzione seria e soddisfacente. Mi sembra che il governo italiano abbia agito finora con saggezza e prudenza, senza nessuna restrizione delle regole di mercato o di quelle europee alle quali, tra l'altro, voglio sempre obbedire». Poi, una nota che suona polemica nei confronti di McCreedy. «Naturalmente - sottolinea Prodi - Obbedisco alle regole, non alle regole presunte...». I dati Dap sull'indulto, infine. «Le scarcerazioni non sono il doppio rispetto a quelle che avevamo previsto - sottolinea il premier - L'indulto è dovuto ad una assoluta necessità. È stato deciso dalla maggioranza e dalla minoranza del Parlamento. E quando uno prende una decisione si assume anche la responsabilità delle sue conseguenze. L'indulto - ribadisce Prodi - È stato un atto del Parlamento assunto a larga maggioranza».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con il collega algerino Abdelaziz Belkhadem ieri ad Algeri Foto di Ouahab Hebbat/Ansa

Bossi: sempre federalismo, anche senza Berlusconi

Ieri si è ripresentato a Strasburgo, l'altro giorno aveva dato segnali di autonomia

■ di Oreste Pivetta

BANDIERA Umberto Bossi si muove e non solo per raggiungere il Parlamento europeo, dove non s'era fatto più vedere dopo il malore che lo aveva colpito l'11

marzo 2004. Rimessosi in forma, il capo della Lega è tornato a Strasburgo, accolto da Borghesio, e ha regalato un brivido alla politica italiana, proprio nei giorni caldi della Finanziaria. O proprio in virtù della Finanziaria. Riaprendo la palestra delle domande sul futuro delle alleanze. A *Telepadania* aveva comunicato (la sera di lunedì, ma la trasmissione è registrata) che in fondo nulla vieta che si cambi rotta: «Io dico che adesso come adesso non è così, però se chi governa manda dei messaggi buoni, tutto può essere». Subito rassicurando gli alleati di oggi: «È chiaro che in questo momento non stiamo sostenendo il governo». Sulla *Padania* del giorno prima aveva giudicato che il governo e la sinistra non vogliono cambiare niente, che prima parlavano di federalismo fiscale e ora stanno tutti zitti. Ma aveva concluso: «tra due o tre mesi il nostro congresso darà le soluzioni, se andare da soli alle elezioni o stare in alleanza con una delle due soluzioni». Come se le soluzioni ne avesse dettate sempre lui. Nel caso se le tiene a disposizione tutte. Subito, ammonendo: «In questo presente uno potrebbe guadagnare dei punti verso il dialogo con la Lega se comincia ad avviare un processo di cambiamento federalistico».

A Strasburgo («C'era da mettersi d'accordo sulla direttiva servizi...», la ex Bolkenstein, come illustrava Borghesio), Umberto



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi Foto Emmevi/Ansa

Ciclo politico chiuso e bilancio sottozero: il Carroccio cerca di ritrovare la propria identità

Bossi, dando un'occhiata all'aula, ha confermato d'essere «euroscettico», ma di sognare un gruppo federalista autonomo. Purtroppo il meccanismo elettorale è un ostacolo: «Per cui in questo parlamento non ci sono corsi, bretoni, neppure gli alsaziani e non ci sono i valdostani e i sardi». Così, tra sardi e valdostani, Bossi è tornato all'Italia: «Ci vogliono più competenze per le regioni. Il Veneto vuole lo statuto speciale, cosa che diventa molto difficile da ottenere perché biso-

gnogna cambiare la Costituzione e poi ti fanno fare il referendum... Un paese fatto male dall'inizio, bisognava fare un federalismo. Le regioni chiedono diritti che non hanno, intanto alcune costano troppo, altre ricevono troppo poco. Ma prima o dopo ci si arriva. Intanto abbiamo la crescita politica, i sondaggi ci danno in aumento, troveremo la via per sfruttare meglio i nostri voti per cambiare il paese. Non esiste una scorciatoia contro la lentezza burocratica, ma siamo riusciti in Lombardia a mettere nella testa della gente richieste che nessuno può cancellare». Ha detto anche «secessione», senza insistere però e invece promettendo di «mettere sul binario il Parlamento del nord». Che si farà, questa volta, a Verona. O a Vicenza. Riagitando un po' aria e acqua attorno con la bandiera dell'identità, dopo la

sconfitta elettorale, la rovinosa (per loro) prova referendaria, la sparizione tramite referendum della devolution. Tra il rischio di finire soffocati dall'abbraccio di Forza Italia e anegati nella contestazione di una base delusa dal bilancio sottozero e assai mordace nei confronti dei «ministeriali» e dei poltronisti, i padani di Bossi si giocano la carta intanto dell'autonomia, minacciando di giocare anche quella dell'alternativa... a sinistra. Mosse, ovviamente, e mosse preannunciate da mesi. Si dovrebbe risalire all'inizio di settembre, quando alla festa di Varese news, quotidiano on line, il fedelissimo Maroni fece sapere che la Lega non aveva alcuna intenzione di morire tra le braccia della Cdl. Ovviamente Bossi di più non poteva azzardare: Berlusconi l'avrà richiamato all'ordine nella cena del lunedì sera ad Arcore e persino il suo giornale non sembrava

Il confronto con una Finanziaria che per il Nord non è la iattura descritta dalla Padania

dargli molto corda. Basterebbe leggere i titoli: «Dal Parlamento padano al Congresso...» domenica, «La sinistra blocca la piazza della Cdl ieri (ipotizzando uno sciopero dei giornalisti)». Comunque Bossi ha parlato, per l'orgoglio di fronte ai malumori dei suoi stessi sostenitori, che ai congressi provinciali di Varese e di Bergamo gli hanno addirittura bocciato candidati eccellenti, forse un po' ormai «poltronisti»: a Varese Massimo Ferrario, ex direttore di Raidue, a Bergamo Gia-

NANNI MORETTI
«Le macerie della Cdl resteranno per anni»

ROMA «No, ora al governo non c'è nessun caimano. E quello precedente ha lasciato una serie di macerie simboliche con le quali dovremo fare i conti per anni, macerie etiche, istituzionali, costituzionali». È l'unica affermazione politica rilasciata da Nanni Moretti, ieri al TorinoFilmFestival per presentare il suo Diario di lavorazione del «Caimano». Rispondendo ad una ragazza del pubblico che gli chiedeva come sia stato possibile che dopo il '68 l'Italia sia finita nelle mani di Berlusconi, Moretti ha risposto: «Comunque il fenomeno Berlusconi, con la sua avventura prima televisiva e poi politica è piombata in un paese dal territorio fertile, insofferente alle regole, un paese con poco senso dello Stato e delle istituzioni, un paese che considera le tasse un fastidio insopportabile».

come Stucchi (candidato soprattutto di Calderoli, il più berlusconiano). A vantaggio del medico anestesista Fabio Rizzi, che s'è presentato come «un pugile suonato che si interroga su dove proseguire», e Cristian Invernizzi, giovane, indipendentista e movimentista. Daniele Marantelli, parlamentare dell'Ulivo, di Varese come l'ex ministro Maroni (Bossi è della provincia, essendo nato a Cassano Magnago) spiega che si tratta probabilmente di manovre pre-congressuali. Nessuna rivolta, anche se i sussulti s'erano avvertiti anche mesi fa: ma, attenzione, mai contro Bossi. «Bossi - commenta - ha preso atto che con la sconfitta della devolution s'è chiuso un ciclo politico, che l'alleanza con Berlusconi non ha prodotto nulla, che senza autonomia la Lega diventa la filiale di Arcore. Di qui la voglia di riaprire un varco, con prudenza perché nelle regioni centrali del Nord, Lombardia e Veneto, dove sta ancora la sua base elettorale, il Carroccio è al governo nel centrodestra. Tenendo conto che la ragione sociale della Lega resta sempre il federalismo e riconoscendo che il centrosinistra s'è battuto non contro il federalismo ma contro una proposta sgangherata di federalismo». Alla fine Bossi s'è trovato di fronte anche la Finanziaria, che la Padania ha insultato come una iattura fiscalista per il Nord, ma che in realtà dice qualcosa a ciò che resta dell'elettorato leghista: dalla consegna delle liquidazioni all'Inps significa dare ascolto al novanta per cento delle imprese al nord. E una Pedemontana vale più di mille convegni sul federalismo».